



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.50 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

Sedici secoli dopo la pace di Costantino.

L'anno che sorge, brilla fulgidissimo nel volger dei secoli, recando una ricorrenza sopra ogni dire lietissima, non per l'Italia sola, ma per tutto il mondo, dove risuoni venerato il nome di Cristo. Quest'anno son 16 secoli, da che Costantino il Grande, dopo la sua vittoria (ottobre 312) accordava al Cristianesimo libertà vera e propria, dando così il tracollo al paganesimo pericolante. La lotta di sangue durata tre secoli, era terminata, e Cristo oramai trionfava sull'are infrante di Giove.

Sul principio del 312, quantunque fosse morto il feroce galerio, la persecuzione contro la chiesa che aveva assunto tutte le forme dalle più aperte alle più ipocrite, inferiva ancora in oriente per opera del nipote Massimino, e le tenebre combattevano, con la disperazione di una certa sconfitta, le ultime battaglie contro la luce, travagliando le prodi falangi dei seguaci di Cristo, popolando il cielo di martiri gloriosi.

In Occidente pendeva incerto l'avvenire, contendendosi il dominio Massenzio e Costantino; il primo figlio di Massimiano Ercoleo, il secondo di Costanzo Cloro, rappresentanti questo la tolleranza paterna, l'altro la ferocia pagana. Tutto propendeva per Massenzio signore dell'Italia e di Roma, quasi tutta ancora pagana, devota a lui che l'a-

veva rialzata in parte dal basso dove era caduta per l'incuria degli ultimi Augusti, che l'avevano posposta alle nuove capitali di Nicomedia, di Milano, di Sirmio. Si apparecchiava Massenzio alla guerra facendo grande sfoggio di oracoli, sacrifici, sortilegi, dovendo essere la sua, una vittoria degna del pericolante paganesimo, mentre dalle Gallie scendeva Costantino dietro il labaro su cui brillava la croce, apparsagli sflogoreggiante nel cielo al cospetto dell'esercito intero. Susa, la « porta della guerra » cede all'impetuoso esercito, che scende sui campi di Torino, e vincendo ed occupando le principali città forti, Brescia, Verona, Modena, Aquileia, non ostante il prevalere qualche volta dei Massenziani, giunge alle rive del Tevere, e quivi presso il ponte Milvio s'ingaggia la suprema lotta. È il 27 Ottobre, si combatte con esito incerto, accanitamente da ambo le parti, finchè, per il ripiegare della sua cavalleria, Massenzio prese a ritirarsi su Roma, e quasi acciecato, traversando un ponte, gittato da lui stesso sul Tevere per un'insidia al nemico, precipitò nel fiume insieme col fiore del suo esercito, portando seco nella rovina le ultime speranze del paganesimo. Costantino allora, spiegato il labaro vincitore, si avanzò per la via Flaminia su Roma, che gli apriva

le porte, ed il 28 vi entrava, accolto da canti trionfali, tra le acclamazioni e il giubilo del popolo e del Senato, che lo salutava liberatore.

Con tutto ciò, punto superbo della sua vittoria, fece porre in mano alla statua, erettagli a ricordo della vittoria, la Croce con la quale aveva vinto, e comandò che fossero scritte in latino queste parole. « Con questo segno salutare, che è simbolo di verace virtù, ho mantenuta la vostra città, liberata dal giogo della dominazione del tiranno: ho restituito al Senato e al popolo Romano, rivendicato in libertà, il decoro e lo splendore pristino della nobiltà ».

Suggellò egli con saggi provvedimenti la vittoria, non macchiata da rappresaglie, tra i quali massimo l'editto di Milano pubblicato nella primavera del 313 con cui accordava libertà alla Chiesa, dando così pace al mondo e cuore ai titubanti e rendendo deserte le are degli dei falsi e bugiardi. La Luce aveva trionfato segnando un gran passo verso la civiltà!

Ecco l'avvenimento che quest'anno commemoriamo, avvenimento di pace e di libertà. Quest'anno, come lo pronostica la ricorrenza, sia lieto per voi tutti che formate la piccola, ma cara famiglia del « Mondragone ».

James

Corrispondenza da Tripoli

Dalle lontane arene della Tripolitania rivolge spesso il suo pensiero a Mondragone il nostro ex-bidello del Liceo, il giovane Angelino Cristofari, ora soldato, (nell'84° Regg. Fanteria, 12^a Comp.) e già più volte nelle sue cartoline, piene sempre di saluti affettuosi, ci ha fatto vedere i palmeti africani, le costruzioni di Tripoli, le navi coi cannoni, i soldati in battaglia o al rancio, lo squallore degli Arabi imbacuccati nei cenci, e l'azzurra distesa del mare sirtico.

Ultimamente ci ha pure domandato d'averne la copia del nostro giornale, che la Direzione gli manderà con molto piacere. Nato egli presso Roma, nel circondario di Viterbo, ha passato più anni qui da noi nell'ufficio di bidello, pronto sempre alle sue incombenze, rispettoso coi superiori e con gli alunni, di sincera religione e pietà, amante appassionato del proprio dovere. Ed ora nel prestare il servizio delle armi non ha smentito il proprio carattere e il suo amore al dovere, e se non ne conoscessimo altre prove, basterebbe il sapere che in breve tempo è stato promosso a caporale. Noi auguriamo al no-

stro solerte bidello, non solo di essere risparmiato sempre dalle palle turche e d'infilzare molti Arabi, ma di ritornare presto quassù da noi sano, robusto, vegeto e lieto della gioia dei vincitori.

Ci piace di riportare qui ciò ch'egli ha scritto, qualche giorno fa, ad un P. di Mondragone.

« *Rev. P.*

Tripoli, 7 Gennaio 1912.

« Io, come tanti altri, sono stato pieno di ardore per la spedizione, e superando il triste pensiero dei miei cari perchè entusiasmato dalle espressioni, dalle esortazioni di un discorso dei nostri ufficiali, e dall'esempio di tanti soldati, scattai nel fare il passo avanti.

Presentai la domanda in iscritto; fui accettato e partii il 5 ottobre da Firenze insieme all'intero 84° (3000 uomini). Giunti a Napoli ne fummo ospiti per 4 giorni e la mattina del 9, accompagnati ed acclamati da un mare di gente di fronte ad un mare di acqua, c'imbarcammo.

Il mare calmo e tranquillo pare fosse per noi un fedele compagno, che felice ci rese quel navigare.

Scortati da corazzate da guerra e da piccoli incrociatori che apparivano e scomparivano con rapidità meravigliosa ci presentammo di fronte alla nuova Italia, la mattina dell'11. Sbarcarono insieme a noi, orgogliosi di essere i primi, i bravi bersaglieri, e non so quanti altri, perchè dei tredici piroscafi partiti non erano più che tre, gli altri dieci in alto mare ebbero ordini di sostare a Siracusa. Noi dell'84° lasciatà la truppe ci dirigemmo alla caserma di cavalleria, abbandonata dei turchi, con generale ammirazione degli arabi brutti e selvaggi, tra gli — urrà — dei valorosi marinai che dalla presa della città fino allora avevano tenuto molto lontano il nemico.

La strada sabbiosa, il caldo eccessivo, il carico del nostro fardello, il timore di un attacco subitaneo ed in più un dolore provocatomi dalle scarpe nuove mi resero quasi sfinite. Tuttavia imitando gli altri feci i due buoni chilometri che distano dalla città alla caserma.

Ivi giunti, l'oscurità c'invadeva; i nostri superiori raccomandavo il silenzio, perchè, dicevano, a due chilometri!... c'era il nemico. Ma che? Il silenzio per quanto raccomandato era impossibile, 3000 uomini che in quello stato, sotto ad una propria agitazione dovevano arranciarsi, come si suol dire, un posto non per dormire, ma per ordinarci il proprio fardello e poterlo riconoscere, a qualsiasi ora, non è cosa facile.

A dormire nessuno provvedeva, tutti si pensava a quei due chilometri. Io forse ero l'unico che non parlavo quella sera e ricordo che non rispondevo neppure ad un mio sergente maggiore, tanta era la stanchezza ed il dolore al piede.

Come Dio volle, e non so in qual maniera mi riuscì, fui lasciato nella stessa caserma, mentre la mia compagnia fu subito di pattuglia e così potei a più riprese per la prima notte leggermente sonnecchiare.

Il di seguente occupammo le posizioni che tuttora dominiamo, a circa 3 chil. da Tripoli, fuori dell'oasi: lì in quel giorno formammo i nostri trinceramenti semplici ma efficaci, in circuito perfetto, collegato al mare; oggi si possono chiamare fortificazioni inespugnabili.

Si dormiva all'aria aperta e non si sentiva freddo, soltanto dalle 12 all'alba un freschettino risvegliante. Dopo due notti, avemmo, circa a mezzanotte, un all'arme: era il primo; s'immagini quale impressione poteva fare nell'animo di tutti. Ricordo che il piede mi si era gonfiato e mi tormentava; non voleva manifestarlo perchè temevo che pensassero diversamente da ciò che era in realtà, come danno a pensare molte volte i soldati. Pensavo ad un assalto; come difendermi se non poteva camminare?

Il primo attacco fu molto a destra, e, respinto mirabilmente dai nostri, cessò dopo un'ora e minuti, senza che Angelino torturasse maggiormente il piede.

Il giorno 18 il 3° battaglione dell'84° fu lasciato in riserva e quindi destinato a marciare in caso d'allarme sul punto dove più lo richiedeva la necessità. Il nostro accampamento si formò alla già detta caserma dove già si era stazionato il comando del reggimento: ivi si gustò per qualche giorno calma e riposo; il piede si guarì, l'appetito funzionava magnificamente, mi bastarono pochi giorni per fornirmi di tutta quella energia e di tutto quel coraggio che naturalmente urgeva.

Gli arabi ci fornivano da mangiare che per i forestieri non è molto dissimile dal nostro: ci vendevano della carta e buste; delle melagrane e della « mangiarina » (datteri), nonchè vino sporco che lo chiamano italiano ecc.

Il 23 verso le 9 del mattino ci fu un secondo all'arme; quello che per i bersaglieri ha acquistato una data memorabile. Noi di riserva partimmo subito, ma giunti trovammo tutto esaurito; ci fu ordinato di ritornare e senza altri particolari eravamo ai nostri accampamenti; ma non appena pronunciato dal nostro capitano — Piancastelli — quel « rompete le righe », s'incrociarono vari sguizzi nell'aria. Cosa è? Cosa non è? Mezzo sbalorditi dal caldo e dall'impressione, potemmo in breve accorgerci di quanto avveniva.

Gli arabi in rivolta. Difatti osservai che tutti quei mostri di venditori ambulanti quella mattina non si erano visti. Con avidità si consumò il rancio e tra un baccano e l'altro ci furono comunicati ordini in proposito ed il diario che incominciava: — « fucilare e fucilazione ». — Da quel giorno incominciò la strage dei nudi vestiti, si persequisirono case, giardini, palmizi, boscaglie di fichi d'india, e dovunque armi, munizioni e nemici che a tergo ci sparavano.

Le cose erano cambiate di molto; bisognava essere guardinghi, vigili e svegli, nonchè sempre pronti al grilletto. Così per tre giorni.

La mattina del 26 mancavano pochi minuti alle cinque; io preso da una certa indolenza, prodotta da quella razza di letto, uscii dalla tenda stiracchiandomi.

L'orizzonte meraviglioso; qualche grosso respiro usciva dalle tende vicine; il mare si sentiva rumoreggiare: tutto era bello ed incantevole insieme a l'alba ed il fresco di quella mattina. Faccio prova di rientrare nella mia cuccia, ma... l'inferno si scatena; un colpo solo pronunciato da migliaia di fucili aveva risonato a poca distanza: colpi di cannone illuminavano con la loro vampa l'oasi, un grido generale echeggiò nelle nostre voci.

In un attimo eravamo in ordine di partenza, il fuoco tra l'albeggiar credevasi e sentivasi sempre forte e più intenso: non c'era più dubbio; dico la verità quella mattina, in quel momento innalzavo all'Altissimo come ultima preghiera la raccomandazione della mia anima.

L'ordine viene e si va avanti.

Percorrendo una strada laterale a destra della caserma ci dirigevamo verso Boumeliana, nelle nostre prime trincee, precisamente alla casa di Giamel Bey dove più lo richiedeva la necessità.

Eravamo quasi sul porto, quando c'imbattammo con una colonna di circa 500 arabi che, sfondate già le nostre trincee, si avviavano a Tripoli.

S'immagini la lotta; nessuno dei due eserciti si sarebbe sognato quell'incontro a corpo a corpo; eppure non mancando da parte dei nostri ufficiali quella intelligenza e risolutezza anche nei casi disperati, in un attimo eravamo disposti in ottima maniera facendo la più grande resistenza per non farli passare. Quale scompiglio avrebbero messo in città essendoci ancora pochi soldati? Vistosì costretti ad abbandonare il loro progetto, riscirono, protetti da boscaglie di fichi d'india, a ritirarsi entro una casa lì presso; e di lì fuoco a dirotto. Le palle si incrociavano fulmineamente da ogni lato, ed io pure sparavo incessantemente producendo di quando in quando il vero effetto: poco dopo giunse di rinforzo uno squadrone dei cavaleggieri Lodi, a piedi e finalmente dopo tre ore si poterono sterminare. Solo rimase la casa da bombardare; il che venne fatto il 28 ottobre.

Sul posto caddero dei nostri il capitano Faitini, il tenente Bellini della mia compagnia, un sergente magg. ch'era stato mio istruttore a Firenze; caddero pure 2 tenenti dei cavaleggeri-Lodi ed una ventina di soldati di cavalleria e fanteria.

Nello stesso tempo avveniva a Sciara-Sciat, nella nostra sinistra, la presa della bandiera verde, del Profeta, conquistata dall'8° comp.; ed alla casa di Giamel-Bey ci uccidevano a tradimento 38 soldati della 7ª comp. con il loro capitano Hombert, ferendone ovunque molti.

Così quel giorno si chiuse dando una prima vittoria alla nostra armata. Per la stessa ragione la nostra bandiera venne premiata da S. M. il Re d'una medaglia d'oro al valor militare.

Avevo detto di riassumere ma mi sono accorto di essere venuto forse noioso.

Se le fa piacere, manderò volentieri il seguito de' miei ricordi, purchè mi perdoni gli errori, giacchè non mi può essere tanto facile radunare dopo otto anni, quelle tante regole che mi avevano insegnato nella seconda ginnasiale.

Mi raccomando alle loro orazioni affinchè il Cielo

mi assicuri la fiducia che ho di ritornare sano e salvo alla nostra Italia.

Presentemente, quasi da un mese, non si sentono più colpi, nè di fucile nè di cannone, una calma perfetta.

Abbiamo avuto tutta la comodità per godere le feste di Natale e Capo d'anno, quantunque i turchi ci avevano fatto sapere, anzi consigliato, di stare in guardia, perchè volevano dividere i dolci regali che i nostri conuazionali hanno mandato a noi. Quella Mezzaluna s'incomincia ad annegare sul serio: se prima ci vedevano poco, ora dimostrano di non vedere più affatto.

Le faccio noto che dal 15 Dicembre sono caporale; e se vedesse che caporalino in gamba che sono?

Sono amato dai superiori nonchè dai bravi compagni che sempre allegri e contenti non si stancano mai di questa vita tripolina.

Così ringraziando infinitamente tutti i buoni padri per tanto affetto che mi dimostrano, invio loro, ed a lei in particolare, i miei più rispettosi ossequi, augurando ogni felicità per il nuovo anno.

A lei mi permetto di raccomandarle saluti ed auguri per il P. Corsetti, Frate Cavicchioni, maestri tutti e professori del Nobile Collegio.

Rispetti ai convittori, e baciandole la mano

mi dico Dev.mo servo

C. Angelino.

Come abbiamo passato il Natale in collegio

Nei giorni prima di Natale, come in tutti quelli che precorrono le vacanze, si nota fra i convittori un'allegria insolita, un maggiore affaccendarsi, un non so che insomma che denota qualche cosa di nuovo.

Finalmente, magari per poco tempo, si possono metter da parte quei noiosi compagni di collegio, che si chiamano libri e quaderni! Che bellezza disertare un po' di giorni da quei banchi, testimoni di tanta gloria e di tanti sbadigli!

Non pochi convittori infatti drizzano con compiacenza gli occhi a quelle macchie rosse del calendario. Un po' di riposo, dopo tante fatiche, ci sta bene! Eppoi le vacanze di Natale son le prime, quindi le più gradite: c'è la gita a Roma, la tombola, la lotteria, l'emozione della notte di Natale, due soli giorni di scuola e poi altri due di vacanza!

Il 24 l'aspetto dello studio era affatto cambiato. Tutti i convittori si affaticavano a sbrigare la corrispondenza; altri poi per ragioni d'ufficio se ne allontanavano: il sagrestano per l'occasione aveva messo gli aiutanti, qualcheduno faceva da elettricista, altri erano ad accomodare il Presepio per la festa dei piccoli.

La sera noi grandi, dovendo rimanere alzati, protraemmo l'ora della cena; gli altri invece dopo il tradizionale piatto di dolci, si recarono ai placidi

sonni, per poi interromperli nel più bello. Nella sala da bigliardo attendemmo l'ora della Messa, rallegrati da scelti pezzi di musica del Cav. Acquasanta e da un buon repertorio di canzonette napoletane del non mai abbastanza lodato Peppino Ventrone. Poi, alle 11 1/2 scendemmo in Cappella, rischiarata da una luce abbagliante, e dove tutti ci accostammo alla mensa Eucaristica. All'1 1/2 potemmo andare a letto, con la consolazione di alzarci alle 8, cosa rara in Collegio!

La mattina del 25 ci recammo *in corpo* a fare gli auguri al P. Rettore; poi avemmo ricreazione fino all'ora di pranzo, che, come in tutte le grandi circostanze, fu servito in salone. Alle 5 Benedizione solenne, impartita dal Reverendo P. Rettore; e poi lotteria.

La presiedevano gli ufficiali della Congregazione, con a capo P. Chiavarelli: chi verificava, chi distribuiva i premi, chi faceva da strillone; uno dei più piccoli estraeva i numeri. Intanto dal pubblico, se così possono chiamarsi quei convittori che non avevano alcuna incombenza, partono svariati commenti via via che uno è chiamato dalla sorte. Si grida: *camorra! camorra!* se questi appartiene alla presidenza; si vuol sempre trovare qualche relazione fra l'oggetto vinto e il vincitore; si accolgono con fragorosi applausi i più popolari fra i convittori. Carluccio mostra con compiacenza ai compagni il suo burattino: finita la lotteria è uno scambiarsi vivace di: « che hai vinto tu? »; « non mi piace! »; « avrei voluto vincere quell'altro oggetto! »

La mattina dopo, il grande viale degli elci si riempie delle grida allegre dei convittori, che in frotte si dirigono alla stazione per passare una giornata in Capitale. La sera una lunga fila di carrozzelle e di *omnibus* ci trasporta al Collegio, contenti per la gita fatta, ma con un'ombra di mestizia per le vacanze che finiscono...

MILES.

Festa dei piccoli

Anche quest'anno i piccoli hanno chiuso la loro festa con il tradizionale trattenimento poetico musicale, preparato con rara bravura e con mirabile pazienza dal loro prefetto P. Ferracci.

Nella sala da studio, trasformata per l'occasione, potemmo essere spettatori e ammiratori di questi nostri piccoli compagni, che con disinvoltura, via via si presentavano davanti al Presepio per recitare le loro poesie — in tutte le lingue, si noti bene — a Gesù Bambino.

Si apriva la serata con un coro — *Cantique de Noël* — opportunamente scelto e diretto con la consueta maestria del Cav. Acquasanta. Clavarino recitando *La festa dei bambini* si dimostrò franco e strappò all'uditorio i primi applausi. Seguiva un duetto, pianoforte e violino, del Cav. Acquasanta e del maestro Loquenzi: Giovanni Sanfelice

con grazia recitò *Sul Giardino*, una poesia dall'arabo (?), frutto di stagione; il piccolo Roby Keen una poesia inglese.

Il nostro compagno Enrico Puccinelli accompagnato dal pianoforte, ci fece gustare con il flauto un pezzo della *Boème*.

Così terminava la prima parte del trattenimento, intramezzato da un lauto rinfresco.

Di nuovo il Cav. Acquasanta e il maestro Loquenzi attirano la nostra attenzione, suonando un pezzo del Rigoletto. Poi Alessandro De Paolis con franchezza tutta romana recita *Un sogno dorato*; Gomez una poesia portoghese, *A Natividade*; Enrico Galeotti *Un dono a Gesù Bambino*. Parlato e Massimo eseguono due scelti pezzi al pianoforte. Nè si son fatti meno onore Cattaneo con *L'Enfant Jesus*, Gaetano Gaetani recitando *L'asinello del presepio*, Massimo Aluffi con la *Pregghiera d'uno studente*, Valenzani con degli endecasillabi, *È nato Gesù*.

Il trattenimento terminava con un coro finale. Giuseppe Ventrone, fuori programma, cantò delle canzonette napoletane, che destarono la generale allegria.

Oltre il P. Rettore, il P. Ministro e molti altri, notammo: M.sa Sanfelice, C.te e C.ssa Cattaneo, C.te e C.ssa Aluffi, Signora Valenzani.

MILES.

Gita a Nemi.

— 11 gennaio — È la gita mensile, la ricompensa delle fatiche di dicembre, meritata da soli nove dei grandi: proprio il fiore della camerata!...

« Dove si va? » si diceva alcuni giorni prima della gita.

« A Roma, si capisce! »

« Ma che Roma! bisogna cambiare una buona volta, bisogna andare in qualche altro posto. » E allora al P. Bondi venne l'idea di fare una cavalcata; e, ottenuto il permesso, fissati cavalli e carrettini (per quelli che non sapevano andare a cavallo), si aspettò trepidanti il giorno desiderato.

Non sto a dire dei preparativi, nè del parlare che se ne fece in quei giorni: non si sentiva altro che: cavalli, galoppo, trotto, corse, fruste, selle, carrettini; e il bello è che quelli che ne parlavano più di tutti eran quelli appunto che coi cavalli avevan poca o punto di mestichezza.

Il povero Mimì, che purtroppo non aveva ottenuta la gita (chi sa come malediceva allora il tempo perduto in tutto il mese e la meccanica non studiata!) annientato dal dolore di non poter far mostra della sua abilità di cavallerizzo, cercava un conforto nel dare lezioni teoriche di equitazione ai meno abili.

Povero Mimì! quando venne la mattina del gran giorno ci accompagnò, e Dio sa con che cuore, giù pel vialone sino a villa Taverna, dove aspettavano i cavalli e i carrettini, per vederli almeno!

Ma le avventure di questa memorabile gita do-

vevano cominciare anche prima che cominciasse la gita stessa: invece di sette cavalli e due carrettini, come era stato ordinato, ci aspettavano 5 cavalli e 3 carrettini.

« Come si fa? mancano due cavalli; qualcuno deve rassegnarsi ad andare in carrettino! » Il Padre Bondi subito generosamente si sacrifica e propone a Nunzio e a Gino che vadano un po' per uno a cavallo; ma Gino sta già in sella e Nunzio fa i capriccetti e si avvia su pel vialone dicendo che preferisce rinunciare alla gita anzichè andare in carrettino.

Finalmente, dopo un po' di discussioni si pensa di andare a Villa Vecchia a cercare una sella per metterla ad uno dei cavalli, dei carrettini; si chiama di nuovo Nunzio che torna indietro, e si va a Villa Vecchia dove però non si trova la sella adatta. Siamo da capo; ricominciano le discussioni, finchè, per finirla, Gino cede a Nunzio il suo cavallo e finalmente si parte.

La giornata è veramente splendida, il sole ride fulgido, illuminando l'ampia distesa della campagna romana: sembra proprio che la natura abbia voluto far sfoggio della sua potenza dandoci in gennaio una giornata primaverile per favorire la nostra gita!

La strada ci si stende dinnanzi come un gran nastro bianco, invitando alla corsa cavalieri e cocchieri: e via di carriera tutti insieme sino a Frascati.

Nel primo carrettino il P. Bondi con Peppino apre la marcia, seguono nel secondo, tirato da un vero Bucefalo alto alto e magro magro; Giovannino e Franco, nel terzo Gino con Pasqualino, il padrone dei cavalli, e dietro i cinque cavalieri: Orazio, Antonio, Michele, Nunzio e Nino.]

Orazio corre avanti dimenando braccia e gambe come un mulino a vento, Antonio cavalca elegante e compassato, Michele, saldo in sella, frena con abilità il focoso cavallino, Nino fa il cavallerizzo provetto e Nunzio sembra, come gli disse l'arguto Giovannino, un carabiniere richiamato.

Traversiamo di carriera Frascati e di carriera ci lanciamo sulla strada di Albano; quando (non eravamo ancora arrivati a villa Muti) si sente da lontano dalla retroguardia risuonare un *alt*.

« Che cosa è? che cosa è successo? »

Nulla, è il cavallo di Antonio che non vuole più andare avanti: Pasqualino va a veder lui e finalmente riesce a far camminare il testardo animale, e via di nuovo.

Ecco il Bivio, Grottaferrata, Marino e la discesa ripida e lunghissima che viene dopo.

Cos'è? un'altra fermata! adesso è il Bucefalo del carrettino che non vuol più andare avanti, e Peppino che ha preso il posto di Giovannino non riesce a farlo muovere.

Di nuovo interviene il gran Pasqualino, monta lui con Nunzio, che ha dato il cavallo a Gino, nel carrettino tirato da Bucefalo, e Peppino e Franco vanno nell'altro e via di corsa verso Castel Gandolfo.

A Castello nuova fermata (questa volta però volontaria) per riposarci un poco e far collezione. E

l'appetito non mancava davvero: ne potrebbero fare buona testimonianza i piatti di salame e di omettelle (testuale, dal conto del cameriere) che sparirono in un attimo non appena portati in tavola.

Dopo una mezz'oretta, partenza: il Padre Bondi monta un poco sul cavallo di Orazio e Pasqualino nel vederne l'abilità di cavallerizzo esclama: « Ammazzete, come ce va bene, er prete! peccato che je mena troppo!... »

Ecco Albano, il ponte dell'Ariccia, il santuario di Galloro dove ci fermiamo un momento a pregare, ecco Genzano: i carrettini impegnano una gara di corsa, gli automedonti fan lavorare le fruste, e via, e via, passando l'uno innanzi all'altro, di carriera sfrenata sino a Nemi, dove, venti minuti dopo, maestosamente, in gruppo giungono i cavalieri.

Il primo pensiero appena giunti è quello di andare ad ordinare il pranzo, poi, mentre questo si prepara andiamo a visitare la villa De Sanctis, di chi il padrone, che era anche padrone della trattoria, ci dà la chiave.

È una bella villa con viali larghi e ben tenuti, ma che hanno la disgrazia di essere in salita e poco adatti quindi alle gambe di persone che son state tre ore a cavallo; cosicchè giunti ad una spianata ci fermiamo, e Nunzio, il fotografo della compagnia, prende due o tre gruppi più o meno artistici.

Ritorniamo quindi sui nostri passi e ci andiamo a sedere a tavola dove ci aspetta un buon piatto di spaghetti al sugo, fumanti, appetitosi e che sembrano dire: « Mangiami, mangiami! » (cosa che facciamo senza perder tempo) e dopo quelli una buona bistecca e dei polli, un po' duretto, a dire il vero, ma a cui facciamo onore lo stesso!

Così il tempo passa e si fanno quasi le tre: l'ora del ritorno è sonata e lasciamo la trattoria per partire.

Peppino intanto, che il pranzo ha messo in allegria, vuole provare ad andare a cavallo. Monta infatti in sella e di passo volta l'angolo della strada e si avvia solo verso la piazzetta principale del paese, mentre noi lo aspettiamo.

Passano tre minuti, ne passano cinque, dieci e ancora non torna: Cosa gli sarà successo? Già qualcuno di noi si muove per andare in cerca del cavaliere, quando finalmente lo vediamo giungere baldanzoso.

Sino alla piazza pel bravo cavallerizzo tutto era andato bene, ma quando si era trattato di far voltare il cavallo per tornare indietro, la bestia si era impuntata, e non c'era stato modo di farla muovere. Un altro forse, vedendo le brutte, si sarebbe confuso, Peppino invece imperterrito era sceso di sella, aveva chiamato in aiuto un pizzardone che stava lì in piazza, aveva fatto voltare il cavallo, era rimontato e tornato indietro! Sentita la sua avventura, montiamo a cavallo e in carrettino e si parte: i carrettini corrono anche adesso a più non posso, ma i cavalieri, che non hanno ancora finito la digestione, camminano tutti insieme di passo, cosicchè presto gli uni perdon di voltare a Genzano, il P. Bondi che

sta in uno dei carrettini con Giovannino, comanda a Peppino e Franco che son nell'altro, l'alt. Passa un quarto d'ora ed i cavalieri non si vedono arrivare.

« Avranno presa un'altra strada! » dice Giovannino ed ecco infatti che li vediamo giungere insieme con Pasqualino dalla via che scende giù dalla chiesa al centro del paese.

Si parte di nuovo e questa volta si cambia via prima di Albano, e si piglia la galleria superiore: sul principio la strada si mostra piena di sassi, ma poi imbecca in un grande viale alberato che proprio ci invita alla corsa, ed i carrettini, scortati da Antonio, Michele, Nino ed Orazio si lanciano giù di carriera sino a Castello.

A Castello, mentre i carrettini continuano a galoppare verso Frascati, i cavalieri si fermano ad aspettare Nunzio e Gino che son rimasti indietro con Pasqualino e dopo un pezzo se li vedono arrivare, Nunzio sobbalzante in sella a ogni passo e Gino comodamente seduto in carrettino.

Antonio, che la corsa di poco prima, ha stancato un po' prende il posto di Gino e la comitiva si rimette in moto e senza altre avventure giunge a Frascati dove quelli dei carrettini aspettano già da un pezzetto ma anche questa volta due mancano all'appello: Antonio e Gino.

Si aspetta ancora un pezzetto e poi ci si avvia verso Mondragone, ci si avvia dico perchè proprio all'ingresso della villa, stop, si è costretti a fermarsi di nuovo.

È sera e nel vialone è buio pesto: come fare ad andar su coi cavalli? si corre il rischio di battere ogni momento contro un albero. « Lasciamo i cavalli andiamo su a piedi! » propone uno più prudente, ma contro di lui si leva un coro di proteste, che tutti vogliono giungere a Mondragone in pompa magna

Allora si manda il portiere a comprare a Frascati due torce a vento ed al lume di quelle ci avviamo su pel vialone; ma il cavallo di Nunzio impaurito non vuole andare avanti ed il povero Nunzio, stanco morto dalla cavalcata, rimane indietro solo, a piedi e quasi al buio.

Su a Mondragone ci aspettano gli altri e comincia il racconto delle avventure del giorno, racconto che continua per parecchi e parecchi giorni ancora.

Dopo un po', arrivano anche i due ritardatari Antonio e Gino che, per la stanchezza dei cavalli erano stati costretti a fare di passo tutta l'ultima parte della strada; e si va a cena e a letto a riposarsi delle fatiche del giorno.

X. Y.

Avviso importante

Ricordiamo ai gentili lettori "Mondragone", che l'abbonamento, volendo, vi può riprovare quanto prima.

Cronaca

Partenza del Professore Capuzzello. — Lunedì 8 Gennaio. Già da vari giorni si sapeva che il Prof. Capuzzello ci avrebbe lasciato fra non molto, chiamato ad insegnare nel ginnasio di Ferentino; ed oggi la camerata dei grandi gli ha voluto dare un pranzo d'addio. È stato un pranzo semplice, non chiassoso, ma intimo quale richiedeva la circostanza per noi non troppo fortunata.

Era già l'ottavo anno che il Professore Capuzzello insegnava a Mondragone, di modo che già da tempo ci legavano a lui vincoli di sincera affezione, di grande devozione e di ammirazione profonda: dotto, geniale, alle non comuni ed ampie doti dell'ingegno, che più volte abbiamo avuto l'agio di conoscere nelle sue produzioni letterarie, egli unisce quella bontà rara di animo, che presto si acquista l'affetto di quanti lo avvicinano, l'amicizia sincera e la devozione riconoscente dei suoi scolari.

A metà del pranzo, interprete del sentimento comune, Amat gli indirizzò alcune parole, che qui riporto: « Carissimo professore, esprimo i sentimenti miei e quelli di tutto il liceo. Anzitutto la ringraziamo delle cure veramente paterne ch'ella ci ha usato durante il suo insegnamento tra noi e facciamo voti che il suo avvenire sia sempre più lieto.

E se lei ci lascia con la persona noi la seguiremo ancora col pensiero. » Egli ha risposto parole affettuosissime con voce tremante: era commosso, e lo eravamo anche noi tutti, profondamente. Alla fine del pranzo, Gambino ci ha invitato a brindare, augurando al carissimo professore ogni più lieta cosa. Alle tre ci ha lasciato, e Alberti, Gambino, Galeotti, Massimo, Amat e Marcello hanno voluto accompagnarlo fino all'ingresso di Frascati, insieme col P. Werner, rappresentando il liceo.

Sicuri che il chiarissimo professore, tanto nella sede di Ferentino, come in qualunque altra parte vada, si troverà sempre accolto con amore: di nuovo i suoi alunni, da queste colonne, gl'invisano l'augurio che ogni suo desiderio sia soddisfatto appieno.

In sostituzione del Prof. Capuzzello, viene da Roma il Prof. Baldoncini ad insegnare italiano nel liceo.

Il solenne ingresso del Card. Cassetta nella sua nuova diocesi di Frascati. — Domenica 28. — La giornata del 28 Gennaio sarà veramente storica per Frascati. La manifestazione con cui è stato ricevuto il Card. Cassetta è stata così calorosa, imponente, solenne, da non essersene mai veduta una simile.

Le camerate dei Grandi e dei Mezzani, accompagnate dal P. Ministro e dai rispettivi prefetti, scesero giù alle ore 8 1/2 e si avviarono nella piazza romana, già gremita di popolo. Noi da alcuni membri del comitato, molto gentilmente fummo schierati quali ali d'onore in prima fila, nel luogo dove si sarebbe fermato l'automobile dall'Eminentissimo.

Durante l'aspettativa si scesero scoppi di bombe, e ben cinque concerti, cioè Monte Porzio, di Monte Compatri, di Rocca di Papa e due di Frascati suonavano inni e marcie. La via Romana, la piazza ononima, quella del Municipio, e la piazza dove sorge il duomo sono tutte circondate da alte antenne, da cui ondeggiano al sole grandi vessilli dai colori nazionali e municipali, mentre le finestre, le logge e le terrazze di tutte le case sono addobbate con bandiere e con drappi.

Si forma frattanto un lungo corteo aperto da una pattuglia di guardie municipali e dall'intero corpo dei vigili in alta uniforme. Seguono le Confraternite della Morte, della Madonna del SS. Sacramento, del Gonfalone: i frati basiliani, carmelitani, i minori francescani, e i cappuccini: il collegio lombardo di Roma, e il capitolo tuscolano al completo. Tra i membri del Comitato notammo, il prof. Seghetti, presidente del medesimo, il signor Montani, il prof. Mecozzi e il prof. Virgilio.

Alle 9, 30 precise l'automobile dell'eminentissimo principe, scortato da un drappello di carabinieri a cavallo e seguito da altre automobili spunta sul fondo di via Romana. I cinque concerti intonano simultaneamente una marcia, mentre dalla folla erompe una formidabile salva da applausi. Quando si fu un po' calmata l'intensità degli applausi, il signor Montani rivolse il seguente saluto al Cardinale: « Non col vieto convenzionalismo di discorsi ufficiali muove oggi incontro a Voi, » « Eminenza, il popolo di Frascati, il popolo della Vostra diletta diocesi Tuscolana. Ma — col — l'entusiasmo spontaneo che erompe dai cuori, col — linguaggio dell'amore e della Fede — alla parola apostolica, paterna, che vi siete degnato indirizzarle, l'anima generosa di questa forte nostra gente latina risponde a Voi, acclamandovi Principe, Pastore e Padre. Ed a Voi, Principe, Pastore e Padre, confermano in questo giorno i figli Vostri, il loro sentimento di sudditanza — devozione ed affetto, ben augurando che all'appostolato Vostro — cui è norma ed impulso la carità di Cristo Redentore — arridano ognora — con i giorni lieti i più lusinghieri e consolanti successi ».

Il Cardinale scende dall'automobile, abbraccia commosso, benedice con fervore il signor Montani, il quale gli presenta un ricco album ricoperto dalle firme dei diocesani di Frascati, tra le quali figurano quelle dei Padri, Professori e di tutti i convittori di Mondragone.

Il Cardinale, circondato da prelati e canonici, e scortato dal corpo dei vigili si reca alla Cappella del SS. Sacramento, indossa la mitra e gli abiti pontificali. Attraversa poi sorridente e benedicente la folla che gremisce la piazza e si reca alla cattedrale. L'eminentissimo porporato assiste alla Messa celebrata dall'Arciprete di Frascati, ed impartisce la Benedizione solenne.

Alle 15 vi fu un ricevimento al Municipio: che riuscì solenne ma nello stesso tempo improntato ad un sincero e filiale affetto.

Anche il « Mondragone » dà umilmente, ma con tutto l'entusiasmo, il suo benvenuto all'Eminentissimo Principe.

Foot-Baal — Lo stesso giorno, lunedì 8, al ritorno di una gita fatta ai castelli romani, sono venuti a pranzare a Mondragone i giovani della Congregazione della Scaletta di Roma, diretta dal P. Monaco. Dopo pranzo c'è stata una sfida reciproca, o meglio un invito, ad una partita a foot-baal. Fatte le parti, undici della Scaletta e undici dei nostri abbiamo ingaggiato la lotta con molta alacrità, benchè con qualche timore dall'una parte e dall'altra, perchè non conoscevamo le forze contrarie e mancavamo di un regolare allenamento. Ma non c'è che dire: prodigi di valore furono fatti dagli uni e dagli altri: tra i nostri mi piace notare M. Ciampa, O. Gaetani e E. Puccinelli, che si distinsero più degli altri, facendo ciascuno un punto.

Al calar del sole abbiamo lasciato il giuoco, rimanendo noi vincitori, come volle la fortuna. Nei nostri avversari abbiamo notato grande disciplina e ampia conoscenza delle regole del giuoco: se hanno perduto, ciò si deve certamente alla stanchezza per la lunga passeggiata della mattina.

Alle 5 hanno lasciato Mondragone salutandolo con entusiastici « urrà » ai quali noi abbiamo risposto con ugual entusiasmo.

Esami trimestrali. — *Martedì 9.* Oggi sono incominciati gli esami del primo trimestre.

Il P. Strickland è tornato da Firenze ed ha ripreso la scuola di Filosofia nelle 3 classi di liceo.

Daino. — Anche quest'anno abbiamo avuto il piacere di gustare le squisite carni di un daino.

Il bell'animale è stato cacciato da zio Pum e l'8 è arrivato a Camillo Zileri.

Vlacer.

Avviso di concorso

In questo primo numero del 1912 inviamo tutti i nostri lettori stimatissimi a mandarci a gara la soluzione dei giuochi che proponiamo. Premio del vincitore sarà un'elegante bilancia di precisione, modello brevettato.

Giuochi a premio

Sciarade.

I. — Alto prezzo od amore col mio *primo* ;
Follia o vacuità coll'*altro* esprimo ;
a Tripoli il *totale*
si vede quanto vale.

II — Il *primo* porta
e l'*altro* scorta.
Riveste il *tutto* ;
il Marabutto.

III — Il *primo* cercasi ;
l'*altro* è invisibile ;
terzo è leggibile ;
tutto è città.

S. C.

Rebus dantesco

Inferno

Qual SsS FO D r L AV A

Decapitazione

Decapitando piccolo animale
Tosto ne balza fuor frutto nostrale

Nonoverbi

r R

T R A

u X o G o

Falsi diminutivi

Son bianca, fine, larga utile cosa
Ma se tentate farmi più piccina
Divento spesso assai pericolosa
Oppur mi muto in una medicina

A. S.

Soluzione dei giuochi del N. 17-18, 26 Dic. 1911

1. *Rebus*: Ge su nacq è in Pal e st in a.
2. *Rebus Dantesco*: Di s c'è sa poi per più pe laghi cupi.
3. *Monoverbo*: R in a s ci men to.
4. *Sciarada*: Sol-do.

Ha inviato alla Redazione la esatta soluzione dei giuochi proposti il solo convittore *Leone Massimo*, al quale rimettiamo il premio assegnato.

Piccola Posta. — F. C. — Ferentino — Abbiamo ricevuto la sua gentilissima lettera; le siamo immensamente grati del cortese pensiero e dell'affetto che ci ha attestato.

Il *Mondragone* aspetta....

Auguri ed ossequi.

A. M. — Firenze — Quest'anno ci ha proprio dimenticati! È un po' troppo per un redattore onorario! Abbiamo bisogno di una poesia; tanto più che l'amico Tettix, il poeta del *Mondragone* sembra sia precipitato dal Parnaso! Saluti.

F. S. C. — Roma — La ringraziamo vivamente del suo largo contributo di notizie storiche intorno al compagno di collegio, ora principe di S. Chiesa. Saremo sempre fortunatissimi ed onorati di darle ospitalità nel nostro giornale. Saluti ed ossequi.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati — Stab. Tip. Tuscolana